**Novena di Natale. Nono giorno, giovedì 24 dicembre 2020.**

**Gesù: Il Verbo si è fatto carne.**

*Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.4E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità. (Gv. 1,10 - 14)*

Siamo giunti al termine del ‘nostro peregrinare’ e ci troviamo davanti ad uno spettacolo inatteso che ci pone tante domande: ‘Ma è solo un bambino, come può essere il Salvatore? Non ha nessun segno distintivo, come può essere Dio? È un bambino uguale a tutti i bambini, come può essere il Creatore dell’Universo?’.

Teniamole queste domande e non rispondiamo a buon mercato con un atto di fede frettoloso; un atto di fede frettoloso mette questo Bambino in una nicchia che lo allontana da noi e allora renderemmo vano il senso profondo dell’Incarnazione. Se l’umanità di questo bambino è superiore alla nostra che bisogno c’era di tutta questa messa in scena: Dio poteva benissimo rivelare il suo disegno con qualche evento miracoloso, eclatante e assolutamente convincente. Invece questo Bambino è sfida una per la nostra fede e per la nostra intelligenza: Dio è questo Bambino e questo Bambino è Dio. Che significherà mai una cosa del genere?

Ognuno deve trovare (o ri-trovare ) la sua risposta che aggiungerà qualcosa alla conoscenza di questo Mistero inesauribile. Noi celebriamo il Natale solo per amare e conoscere di più Gesù; non dobbiamo farci ‘traviare’ dal messaggio umanitario che pur il Natale porta con sé. Gesù non è solo una motivazione in più per amare i fratelli e neppure dona una energia che arricchisce la forza che già possediamo per la nostra natura. Gesù è Dio in carne e ossa. Una frase del genere va scavata per trarre almeno qualche indicazione che ci faccia fare anche un piccolo passo dentro il Mistero, senza paura … anche se le forze potrebbero venire a mancare.

Guardando al nostro affresco mi fermo solo su due cose:

* Gesù è nudo. Questa nudità non rivela sola l’estrema povertà della nascita di Gesù; in realtà la famiglia di Gesù non era una famiglia povera. Questa nudità è teologica in un duplice senso:
* Gesù è totalmente uomo. La fede della Chiesa ha faticato secoli per cercare di definire questo Mistero. Ha dovuto trovare un equilibrio tra due opposti: questo uomo è talmente Dio che non è un vero uomo; questo uomo è talmente uomo da non essere Dio come il Padre. La fede cristiana è riuscita a trovare il modo di esprimere questa verità. In Gesù c’è la natura divina e la natura umana in un’unica persona. Ciò che si dice di Gesù si dice di Dio e ciò che si dice di Dio si dice di Gesù. Al di là delle formule, preziose e vere ma che possono apparire astratte, noi sappiamo che con la storia di Gesù il Nazareno noi abbiamo accesso a Dio e lo conosciamo per quello che è.
* Gesù è fratello di ogni uomo. Egli ha un corpo umano che lo fa appartenere alla specie umana senza distinzione di razza, di sesso, di cultura, di religione e di tutte le possibili differenze che la condizione degli uomini sulla terra ha scavato, nel corso dei millenni, nella loro carne.

Questo Bambino è il fratello universale; ogni ingiustizia verso qualunque essere umano è una bestemmia contro questo Bambino divino.

* Le braccia di Gesù Bambino. Le braccia di Gesù hanno un andamento diverso: con una mano sembra dire: ‘Fermati! ’, mentre con l’altra sembra dire: ‘Avvicinati!’. È l’invito ad un movimento di danza. Non ci si deve ‘buttare’ su Gesù: ogni esaltazione eccessiva è estranea alla sobrietà della fede cristiana. A Gesù si ci avvicina danzando; è la danza del silenzio e del distacco che arriva all’abbraccio per poi distaccarsi di nuovo e così via. Accanto all’immagine della danza si può ricordare quella del parto che viene da San Paolo: ‘figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!’. (Gal. 4,19). Entrambe queste immagini danno l’idea di un avvicinamento e di una crescita progressiva. Gesù va contemplato nel silenzio e va abbracciato nella comunione: questo è il cammino spirituale che diventa una progressiva divinizzazione dell’umano.

Sappiamo che questo è il senso ultimo del Natale: Dio si è fatto uomo per offrire all’uomo la possibilità di crescere fino a poter amare come Dio.

Siamo alle soglie del Natale e della sua Ottava; avviciniamoci nel raccoglimento e nel silenzio al Bambino Gesù; concediamo tempo, interiore ed esteriore, alla celebrazione liturgica magari ripetuta durante l’Ottava; godiamo dell’essenzialità di questo Natale e non dimentichiamoci di coloro che soffrono e dei poveri.

Fermiamoci a guardare questo presepio, confrontiamolo con il nostro modo di vivere la fede e facciamo qualche proposito.

AUGURI PER UN BELLISSIMO N A T A L E